

OMAR BRINO, *Dolomiti da rielaborare*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 41/5 (2021), pp. 22-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Dolomiti da rielaborare

OMAR BRINO

*A Dolores, Giuseppe, Corrado e Samuele Polentes,
cari compagni di infanzia dolomitica*

Dagli appassionati delle montagne dolomitiche i vecchi libri con le inconfondibili vette in copertina, della Mondadori prima e della Cappelli poi, venivano messi volentieri nello zaino. Più recentemente sono stati ristampati – tuttora in commercio – da Mursia. Nelle copertine, i disegni delle cime sono stati sostituiti da fotografie, il nome dell'autore è passato da Carlo Felice a Karl Felix, ma i testi principali sono rimasti fondamentalmente sempre quelli, pubblicati nell'originale tedesco dal bolzanino Wolff, Karl Felix appunto, dal 1913 in poi, e tradotti per il pubblico italofono da Carla Ciruolo tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso¹.

22

NELLE LIBRERIE, TRA LE CARTE DEI SENTIERI

Vi si narrano, come sanno bene i loro non pochi lettori, in modo particolare storie di donne. Tra le tante: Tanna, la regina degli esseri di pietra delusa da un uomo traditore; Merisana, la buona fanciulla delle acque che vuole donare a tutti gli esseri viventi almeno un meriggio di felicità, adagiando il suo velo da sposa nel larice; o la principessa lunare per la cui sopravvivenza i nani hanno provveduto di pallore lucente le montagne che, prima ancora di essere «scientificamente» denominate «Dolomiti», la gente del posto avrebbe chiamato, nei propri idiomi par-

¹ Mondadori cominciò a pubblicare le leggende dolomitiche di Wolff a partire da un primo volume del 1925 (*I Monti pallidi. Leggende delle Dolomiti*), e da un secondo del 1932 (*Il regno dei Fanes. Nuove leggende delle Dolomiti*); entrambi i libri saranno riediti da Cappelli, dagli anni Quaranta in poi, per svariati decenni, con diversi titoli. Dagli anni Cinquanta, Cappelli aggiungerà, poi, un terzo volume di traduzioni: *Ultimi fiori delle dolomiti* (traduttori G.P. Marchesi e L. de Lisa).

ticolari, *lis montes pàljes*, i monti pallidi, secondo il titolo utilizzato anche per uno di quei libri. Popolata di variegati personaggi femminili – fin dalla protagonista, la mite Dolasilla, guerriera contro voglia – è anche la storia più lunga e complessa che si trova nei libri di Wolff, fitta di intrecci tra mondo animale, mondo umano e mondo fatato: la leggenda di un regno dei Fanes, *reign de lis Fanes*, ambientata a partire dal discosto altipiano di Fanis, tra val Badia, val Gardena, val di Fassa, Livinalongo/Fodom e Ampezzo; i personaggi più negativi della vicenda sono invece figure maschili: il mostruoso stregone Spina-de-Mul e il re traditore, *falz re*, che porta i Fanes al disastro, sostituendo la difesa totemica delle pacifiche marmotte con quella delle aggressive aquile e finendo per essere trasformato in pietra al Falzarego.



Le valli più interne delle Dolomiti avevano, dunque, mantenuto – così si leggeva in quei libri – non solo i loro idiomi speciali, molto più conservativi dei

sottostanti dialetti italiani rispetto alle antiche parlate dell'arco alpino ai tempi della prima romanizzazione (proprio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si consolidò la denominazione di idiomi «ladini»), ma anche un ampio *corpus* di storie leggendarie tramandate oralmente.

Wolff non fu certo l'unico ai suoi tempi a dedicarsi a questo tipo di raccolte di tramandati orali nelle valli ladine – lo facevano per esempio anche il fassano Hugo de Rossi e il sacerdote pusterese Karl Staudacher, con i quali Wolff stesso era in contatto –, ma la sua fu senz'altro la raccolta più ampia e di maggiore successo editoriale. Anche se talvolta risultavano «esauriti», questi libri sono periodicamente sempre tornati nelle librerie (ora per Mursia, appunto²), trovando la loro collocazione perlopiù nel settore «montagna», accanto ai manuali di alpinismo, alle carte e guide dei sentieri e dei rifugi, ai libri illustrati sulle vette, alle

² K.F. Wolff, *Leggende delle Dolomiti. Il regno dei Fanes*, Mursia, Milano 2013; Id., *I monti pallidi. Storie e leggende delle Dolomiti*, Mursia, Milano 2016; Id., *Rhododendri bianchi. Leggende delle Dolomiti*, Mursia, Milano 2018.

memorie degli scalatori. Veri e propri *long sellers*, seppure in una collocazione libraria tutto sommato marginale, libri di consumo turistico più che letteratura vera e propria.

STORIE LEGGENDARIE E INCUBI REALI

Di Karl Felix Wolff (1879-1966), nato a Karlstadt (ora Karlovac in Croazia) da padre slesiano e madre nònesa, residente dai tre anni in poi a Bolzano e scrittore di queste «saghe delle Dolomiti» – in un volume che, nell'ultima edizione tedesca originale curata dall'autore, supera le ottocento pagine – si sa ora molto più di quanto poteva sapere l'appassionato di montagna che aveva nello zaino le vecchie traduzioni della Mondadori o della Cappelli. Mentre le *Dolomitensagen* wolffiane, in lingua originale, sono giunte nel 2019 alla ventesima edizione³, l'autore è stato nel tempo oggetto di vari studi, tra cui quelli recentemente ospitati nell'annata 2018 della rivista «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv» (proprio in questo archivio, con sede a Innsbruck, è conservata la maggior parte dei manoscritti dello scrittore).

La maggiore o minore affidabilità di Wolff in merito alle sue riscritture dei tramandati orali ladini è stata indagata a lungo soprattutto dalla studiosa meranese Ulrike Kindl, per molti anni docente di letteratura tedesca all'università di Venezia. Mettendo in relazione le narrazioni di Wolff con quelle coeve o precedenti, nonché studiando la storia interna delle *Dolomitensagen*, dalla prima smilza edizione del '13 alle ultime molto più voluminose, Kindl sottolinea come Wolff da un lato si sia rifatto indubbiamente a fonti orali autoctone, ma dall'altro lato abbia anche operato di suo, integrando e riformulando quelli che erano precedentemente più spunti e frammenti narrativi piuttosto che distesi ed esaustivi racconti⁴.

³ K.F. Wolff, *Dolomitensagen. Sagen und Überlieferungen, Märchen und Erzählungen der ladinischen und deutschen Dolomitenbewohner*, Zwanzigste Auflage (Unveränderte Nachdruck der 1989 in der Verlagsanstalt Tyrolia erschienen sechzehnten Auflage), Athesia, Bozen 2019, 870 pp.

⁴ Cfr. U. Kindl, *Kritische Lektüre der Dolomitensagen von Karl Felix Wolff*, 2 voll. Istitut Ladin Micurà de Rü, St. Martin in Thurn 1983-1997; Id., *Dolomiti nella leggenda*, Frasnelli-Keitsch, Bolzano 1993; Id., *Karl Felix Wolff, The Dolomites and their Legends*, in K.F. Wolff, *The Dolomites and their Legends*, Raetia, Bozen 2013, pp. 142-157. Per quanto riguarda la narrazione più lunga e complessa, *Il Regno dei Fanes*, Kindl nota che le prime, brevi versioni pubblicate da Wolff erano soprattutto basate su fonti fassane, con aspetti che si trovano non a caso in Hugo de Rossi, mentre le

La stessa studiosa meranese ha più volte fatto riferimento, inoltre, al fatto che, se gli interventi personali di Wolff nei tramandati delle *Dolomitensagen* sono perlopiù di tipo estetico, secondo il gusto tardo-romantico, integrativo-narrativo più che scientifico-etnologico, presentano però anche, più o meno visibili, aspetti più propriamente politici. In particolare, sono ben presenti nelle *Dolomitensagen* proiezioni e anacronismi di tipo nazionalistico, conati con più o meno inconsapevoli paralleli con le coeve letture delle saghe «nibelungiche» allora tanto di moda.

Kindl parla di «impronta traditrice e proiettiva» di Wolff che lo porta a interpretare in particolare l'ampia narrazione del regno dei Fanes secondo estranei modelli di «epos eroico», di «forme da cantare nibelungico», di «poesia come eredità nazionale dei popoli»⁵: «l'epos eroico era soltanto l'inconsapevole filo conduttore nel recesso mentale [*Hinterkopf*] di Karl Felix Wolff»⁶.

Anche altrove, del resto, le raccolte di tramandati folclorici, iniziate, con i fratelli Grimm, un po' in tutta Europa all'inizio dell'Ottocento, in uno spirito liberale, si erano andate frequentemente intrecciando, nel corso dei decenni successivi, a mire politiche che nulla avevano a che fare con quei tramandati.

Proprio gli oscuri lati politici del poligrafo Wolff sono al centro di un lucido articolo dello storico Michael Wedekind, nel recente, citato numero monografico delle «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv».

Al di là delle sue pubblicazioni dedicate alle Dolomiti e alle loro leggende, Wolff fu, infatti, – ricostruisce Wedekind – variamente attivo come pubblicista politico in riviste e pubblicazioni dell'estremismo nazionalistico tirolese e tedesco.

Già prima e durante il primo conflitto mondiale, Wolff arrivò a scrivere di presunte «razze-guida e razze guidate» (laddove il «destino razziale dell'Italia» sarebbe di essere un «misto» della «razza guida» «ariano-tedesca» e di quella «guidata» «mediterranea»); in una pubblicazione a Prima guerra mondiale in corso, Wolff vedeva in quel conflitto

successive inseriscono fonti ulteriori provenienti dalla Val Badia e dall'Ampezzo (con nuclei narrativi che si trovano anche in Staudacher): U. Kindl, *Kritische Lektüre der Dolomitensagen*, vol. 2, pp. 7-115.

⁵ U. Kindl, *Kritische Lektüre der Dolomitensagen*, vol. 2, p. 125, p. 131

⁶ *Ivi*, p. 168.

«un inconsapevole lotta di razze»!), non facendosi mancare nemmeno ferali aspetti antisemiti⁷.

Ancora nell'ultima edizione delle *Dolomitensagen* si parla di una dimensione «indogermanica» dei «Räter» che farebbe sì che «ancora oggi tanto per i tedeschi che per i ladini appare *selbstverständlich*, nelle occasioni solenni (come i matrimoni e i raduni politici), mostrarsi armati e a cavallo»⁸.

DIETRO LE IMMAGINI «OLEOGRAFICHE»

Come si vede, dietro «l'immagine oleografica» dello «zietto che racconta storie», quale si può «trovare nelle fotografie che lo ritraggono da anziano», la figura di Wolff ha – fanno presente le curatrici del citato numero su di lui delle «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv» – lati bui, ferali, per molto tempo «volentieri dimenticati»⁹.

Quando Wolff cominciava a pubblicare i propri libri sulle Dolomiti, fra l'altro, queste ultime si trovavano al centro di un interesse dall'esterno fino ad allora del tutto inedito. La «grande strada delle Dolomiti», da Bolzano a Cortina, venne completata tra il 1900 e il 1909 e lo

⁷ Cfr. M. Wedekind, *Von Fabelwesen und Führerrassen. Der Tiroler Alpenforscher Karl Felix Wolff*, in «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv», 37 (2018), pp. 115-150. Si vedano le pubblicazioni tristemente eloquenti fin dal titolo: K.F. Wolff, *Die Germanen als Begründer der europäischen Kultur*, «Tiroler Wehr», Bozen 1911; Id., *Sind die Romanen Arier?*, «Deutsches Volksblatt», Wien, 24.12.1911; Id., *Die Arier im Rassenkampf*, «Deutsche Welt», Berlin, 28.07.1912; Id., *Die alpine Rasse*, «Grazer Tagblatt», 08.09.1912; Id., *Juden und Alpenbewohner*, «Deutsche Welt», Berlin 24.11.1912; Id., *Vorbehalt der politischen Rechte! Ein rassenpolitischer Vorschlag*, «Alldeutsche Blätter», (23) 1913, pp. 282-285; Id., *Der Rassenausgleich, das Deutschtum und die Arierfrage*, «Politisch-anthropologische Monatschrift», Berlin-Steglitz, August 1915; Id., *Italienischer Rassengeschick*, «Münchener Neueste Nachrichten», 28.08.1915; Id., *Der gegenwärtige Krieg ein unbewusster Rassenkrieg*, «Leipziger Neueste Nachrichten», 14.09.1915 e «Grazer Tagblatt», 23.11.1915; Id., *Biologische Gedanken zum grossen Krieg*, «Der Hammer», 14.09.1915; Id., *Rassenlehre. Neue Gedanken zur Anthropologie, Politik, Wirtschaft, Volkspflege und Ethik*, Kabitzsch, Leipzig 1927; Id., *Der Rassengedanke in Wissenschaft und Weltanschauung*, «Natur und Kultur», München, 9/1933. Per la bibliografia di Wolff, cfr. U. Kindl, *Kritische Lektüre der Dolomitensagen*, vol. 1, pp. 178-237.

⁸ K.F. Wolff, *Dolomitensagen*, p. 833.

⁹ U.A. Schneider, U. Tanzer, *Editorial*, in «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv», 37 (2018), p. 6.

stesso Wolff la mise al centro di un'ampia monografia del 1908¹⁰. Tale inedito interesse non derivava però solo dalle nuove passioni per l'alpinismo e per il turismo montano di *élite*, vi era anche una motivazione strategico-militare che, appena poco dopo, avrebbe dato triste mostra di sé nelle carneficine del fronte italo-austriaco del primo conflitto mondiale¹¹. Pressoché senza soluzione di continuità seguirono le truculente vicende delle dittature fascista e nazista. Sulla antica minoranza di lingua «ladina» si esercitarono pressioni politiche, ideologiche e pseudoscientifiche di tutti i tipi, con ogni contendente che la rivendicava alla propria parte. Anche le *Dolomitensagen* di Wolff non sono del tutto esenti da queste rivendicazioni, così come, specularmente, la loro traduzione italiana¹².

Del resto, pure da parte fascista e italoфона non mancarono le strumentalizzazioni. In particolare, sul tramandato leggendario dolomitico, uscì nel 1935 *Leggende delle Dolomiti* di Marte Zeni, in cui la narrazione si mischiava a una «fastidiosa rivendicazione dell'italianità» delle etnie

¹⁰ K.F. Wolff, *Monographie der Dolomitenstraße und des von ihr durchzogenen Gebiets. Ein Handbuch für Dolomitenfahrer mit touristischen, geschichtlichen und wissenschaftlichen Erläuterungen*, Moser, Bozen 1908, pp. 395; ne è appena uscita una traduzione italiana: *La grande Strada delle Dolomiti*, tr. it. di I. Ferron, a cura di U. Kindl, F. Chiocchetti, Nuovi Sentieri/Istitut Cultural Ladin, Belluno/Sèn Jan San Giovanni di Fassa 2019, pp. XXIV, 493.

¹¹ Cfr. U. Kindl, *Karl Felix Wolff, The Dolomites and their Legends*, pp. 153 ss.

¹² Nelle *Dolomitensagen* wolffiane non mancano, per esempio, spunti interpretabili in senso «anti-latino»: così le «aquile» (*Adler*) a cui si vota il re di Fanes traditore potrebbero alludere sotterraneamente alle insegne di Roma, laddove, invece, Kindl nota che il termine originale ladino *varjul* si riferisce all'avvoltoio o al gipeto, non all'aquila. Cfr. U. Kindl, *Note ai racconti*, in A. Pichler, *Le donne di Fanis, Storie e leggende dalle Dolomiti*, tr. di D. Trevisan, note ai racconti e postfazione di U. Kindl, alphaBeta, Merano 2020, pp. 107 e 125. Un altro piccolo esempio: ai margini della sua narrazione di una leggenda su una mitica pittrice del Monte Faloria, Wolff si dice sicuro che Tiziano Vecellio sia nato in Ampezzo, non in Cadore (dunque, implicitamente, in territorio «tedesco», non «italiano»): cfr. K.F. Wolff, *Dolomitensagen*, pp. 311, 799-803. Nella traduzione di Carla Ciraolo, questo passo sulla presunta nascita di Tiziano Vecellio in una «casa di Campo di Sotto, presso Cortina» è conservata (in contrasto, ovviamente, alla altrettanto presunta «casa del Tiziano» a Pieve di Cadore), ma in un'altra leggenda, quella delle Regina delle Croderes, si sostituisce l'epigrafe originaria di Wolff, tratta dal *Minnesänger* austriaco medioevale Dietmar von Aist, con un passo dalla poesia patriottarda di Carducci *Cadore* (così ancora nell'edizione tuttora in commercio, *I monti pallidi*, p. 87). Piccoli esempi di come pittori e poeti diventavano bandierine da apporre sui rispettivi campi (come il Dante di Trento e il Walther di Bolzano).

ladine presenti nelle Dolomiti»¹³. Non a caso, il prefatore di questo libro del '35 presentava Zeni come «di fascista l'anima, di poeta la frase», «volontario di Trento, fraterno collaboratore nella vigilia di Mussolini»¹⁴.

Una lettura meno «marziale» delle leggende dolomitiche (seppure per una editrice denominata «Eroica») venne intrapresa, invece, negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, con uno «squisito gusto letterario»¹⁵, da Giovanna Zangrandi, una scrittrice che viveva a Cortina, svolgendo la professione di docente di scienze e di educazione fisica negli istituti superiori, dopo essere stata partigiana contro il nazifascismo¹⁶.

ESIGENZE RIELABORATIVE

Proprio nel secondo dopoguerra, nel quadro di una collaborazione europea che piano piano si faceva strada, la vocazione turistica delle valli dolomitiche, già presente dalla fine dell'Ottocento, si poté dispiegare in un clima politico progressivamente più sereno, benché mai del tutto esente dalle specifiche complessità che un luogo di confine dalla storia tormentata porta con sé¹⁷.

Questa vocazione turistica, d'altra parte, – sottolinea sempre Kindl¹⁸ – era stata ben tenuta presente, fin dall'inizio, dallo stesso Wolff, che aveva capito come i suoi libri di leggende potevano – come infatti fecero – beneficiare editorialmente del montante interesse turistico per le Dolomiti, contribuendo nel contempo ad alimentarlo ulteriormente (non

¹³ U. Kindl, *Le Dolomiti nella leggenda*, p. 282.

¹⁴ Cfr. A. Maranesi, *Presentazione*, in M. Zeni, *Leggende delle Dolomiti*, C.E.S.A., Roma 1935.

¹⁵ U. Kindl, *Le Dolomiti nella leggenda*, p. 282.

¹⁶ G. Zangrandi, *Le Dolomiti nella leggenda*, Eroica, Milano 1951 (nuova edizione: Nordpress, Chiari 2000). Su Zangrandi cfr. P. Morris, *Giovanna Zangrandi. Una vita in romanzo*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno 2000; M. Trevisan, *Giovanna Zangrandi. Una biografia intellettuale*, Carocci, Roma 2010.

¹⁷ Si vedano le considerazioni di A. Langer, *Aufsätze zu Südtirol 1978-1995. Scritti sul Sudtirolo*, Hrsg. v./a cura di S. Baur, E. Dello Sbarba, alphabeta, Meran/Merano 1996, contributi che non hanno perso di pregnanza a un quarto di secolo dalla tragica scomparsa dell'autore. Un quadro sull'oggi in *Considerazioni sull'Alto Adige/Betrachtungen zu Südtirol*, a cura di/hrsg v. P. Rina, U. Kindl, T. Rosani, *La fabbrica del tempo/Die Zeitfabrik*, Bozen/Bolzano 2018.

¹⁸ U. Kindl, *Dolomitensagen und Dolomitenfahrt. Karl Felix Wolff als Journalist im Dienst der frühen Tourismus-Werbung des Dolomitengebietes*, in «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv», 37 (2018), pp. 101-114.

è proprio un caso, allora, la collocazione anche attuale dei suoi volumi negli scaffali delle librerie).

Ancora secondo Kindl, comunque, chi si ponga oggi di fronte al materiale folclorico tradito/tradito dai raccoglitori degli scritti del periodo tra Otto e Novecento, nel caso specifico da Wolff, oltre a drenarne gli aspetti ideologici (e nel caso di Wolff, come si è visto, tali aspetti non mancano certo), deve rinunciare anche all'ambizione di completezza tardo-romantica, per accettare invece lo stato frammentario ed evocativo più che esaustivo dei nuclei narrativi giunti dal passato¹⁹. In questa direzione di approccio ai tramandati ladini, con la collaborazione della studiosa meranese, si sono mossi prima la scrittrice sua concittadina, prematuramente scomparsa, Anita Pichler²⁰, poi lo scrittore romano Nicola Dal Falco²¹. Ma non è mancata nemmeno una recente versione a fumetti, in cui le vicende di Dolasilla e Spina-de-Mul sono diventate un albo nello stile degli ultimi della Marvel o della DC Comics²².

A queste esigenze di ri-narrare diversamente quanto è stato tramandato dai raccoglitori e scrittori precedenti, si affianca, d'altro lato – come abbiamo visto nelle più volte citate «Mitteilungen aus dem Brenner-Archiv» – una non certo meno importante esigenza di indagine critica del progresso.

Un'esigenza di indagine critica che, sulle Dolomiti come altrove, è bene portare sempre nello zaino.

¹⁹ Cfr. U. Kindl, *Kritische Lektüre der Dolomitensagen*, vol. 2, pp. 143, 168-170 e *passim*.

²⁰ A. Pichler/M. Vallazza, *Die Frauen aus Fanis. Fragmente zur ladinischen Überlieferung*, mit Erläuterungen und einem Nachwort von U. Kindl, Haymon, Innsbruck 1991. Questo libro è stato appena tradotto in italiano per le cure di Donatella Trevisan: A. Pichler, *Le donne di Fanis*, alpha beta, Merano/Meran 2020.

²¹ N. Dal Falco, *Miti ladini delle Dolomiti. Ey de net e Dolasila*, con le glosse e il saggio *Raccontare le origini* di U. Kindl, Palombi/Istitut Ladin Micura de Ru, Roma/San Martin de Tor 2012; N. Dal Falco, *Miti ladini delle Dolomiti. Le Signore del tempo*, con le glosse e il saggio *Nei labirinti del tempo* di U. Kindl, Palombi/Istitut Ladin Micura de Ru, Roma/San Martin de Tor 2013; *Miti ladini delle Dolomiti. Enrosadira*, con le glosse e il saggio *Le rose del ricordo* di U. Kindl, Palombi/Istitut Ladin Micura de Ru, Roma/San Martin de Tor 2014.

²² F. Memola (testo), F. Vicentini (disegni), T. Marzia (colori), *Il regno dei Fanes*, ManFont Comics, Torino 2017 (ed. tedesca, Athesia, Bozen 2018).